Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 50 (1908)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 50 ═══ LOCARNO, 15 Aprile 1908 ═══ Fasc. 7

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: L' aumento della sovvenzione federale per la scuola. — Per Edmondo De Amicis. — Le malattie cutanee e la scuola. — Necrologio sociale. — Castello di Ferro. — Elenco dei soci. — Giardini d'Infanzia.

L'aumento della sovvenzione federale per la scuola

Mentre davanti alle Camere federali sta la domanda di un aumento di sovvenzione per la scuola da parte della Confederazione, e finalmente viene ad essere discussa, noi, riferendoci a quanto abbiamo detto in proposito nel n° 4 dell'*Educatore* di quest'anno, continueremo ad occuparci un po' della questione che è di tanto interesse anche per noi. Ed all'uopo attingiamo sempre alle discussioni in argomento avvenute nel seno del Congresso di Sciaffusa tenutosi l'anno scorso, basandoci su quanto hanno esposto oratori competentissimi in materia, e specialmente il sig. Auer, docente di scuola secondaria a Schwanden.

Riprendiamo l'istoriato interrotto nel nostro scritto succitato:

— Il memoriale dell'Unione Svizzera dei docenti — è sempre il sig. Auer che parla — riguardante la questione della sovvenzione venne inoltrato nell'autunno del 1892 e trovò in *Teodoro Curti*, l'eminente statista, agitatore di questioni politiche e sociali, grande amico della scuola, un valido difensore. Dopo tre giorni di discussione il Consiglio nazionale stabiliva il principio che la Confederazione a tenore dell'art. 27 ha il diritto ed il dovere di sussidiare finanziariamente la scuola popolare svizzera, ed invitava il Consiglio federale a riferire e far proposte in materia.

Il partito conservatore federalista compatto combattè accanitamente questa mozione scolastica, nel timore che alla sovvenzione *federale* dovesse tener dietro la sorveglianza *federale*, e a questa la scuola federale, areligiosa, la scuola popolare

organizzata sopra una base federale, con relativa educazione federale dei maestri, con programmi e libri di testo eguali. Il sospetto che la sovvenzione federale alla scuola non avesse altro scopo che quello di sottrarre la scuola popolare ai cantoni, scristianizzarla e consegnarla nelle mani dei politicanti radicali, perchè ne facessero un istrumento per tradurre in atto le loro mire antireligiose e centraliste, fu il nemico più potente del problema della sovvenzione. Invano il corpo insegnante dichiarò che questo movimento della sovvenzione scolastica non aveva nulla a che fare colle precedenti lotte per l'articolo scolastico nell'anno 1872 e per il segretario scolastico nel 1882: che non si trattava che di contributi della Confederazione per venire in aiuto alla scuola popolare che ne aveva bisogno.

Il sostenitore più influente della questione del sussidio federale fu allora il Consigliere federale *Carlo Schenk*. Coloro che presero parte al Congresso dei maestri tenutosi in Zurigo nel 1894 certo hanno ancora davanti agli occhi della mente quella figura imponente, e ancora udran la sua voce poderosa gridare: « Un genio malefico passa sopra il suolo della patria; lo spettro del *Beutezug* dev'essere scongiurato! Solo allora la madre Elvezia si prenderà a cuore la sorte de' suoi figli più cari, i più piccoli; allora la scuola del popolo dovrà avere il soccorso della Confederazione ». Il Consigliere federale Schenk tenne la parola; or sono più di dodici anni, il 5 luglio 1895, egli poneva sul tappeto del Consiglio federale il suo disegno di sovvenzioni federali per l'incremento della scuola del popolo, e quattro giorni dopo egli veniva travolto da un veicolo sulla strada mentre stendeva la mano a porgere il suo obolo ad un poverello. Questa ricompensa che il Consigliere federale Schenk si ebbe per un'opera di amore del prossimo. non è forse un simbolo della riconoscenza da lui raccolta nella gran cerchia del popolo svizzero per i suoi sforzi onde rialzare la scuola popolare? Ma il corpo insegnante della Svizzera stava, nel giorno anniversario della battaglia di Sempach, in lutto profondo, ai lati della bara dell'illustre confederato, che primo schiuse la via alla sovvenzione per la scuola, ed oggi ne benedice la memoria.

Poi vennero i tempi più difficili creati appunto dal so-

spetto sopracitato che la Confederazione potesse avere una parte troppo preponderante nell'indirizzo scolastico a detrimento dell'autonomia dei cantoni. Anche nel corpo insegnante svizzero si manifestò una profonda scissura con tendenze spiccatamente politiche.

Ma nel pericoloso frangente sorse a rischiarare alquanto la situazione l'iniziativa dei Direttori dei singoli Dipartimenti dell'istruzione e degli stessi governi cantonali che si pronunciarono in favore della sovvenzione. Questo fatto ebbe per conseguenza che il Consigliere federale *Lachenal* riprese l'opera iniziata da *Schenck*, ed elaborò un disegno di legge per la sovvenzione scolastica, adempiendo così alla promessa da lui data il 18 luglio 1898 al Congresso scolastico di Bienne, in un discorso ch'era stato accolto con entusiasmo indescrivibile.

Ma prima che la legge della sovvenzione diventasse un fatto compiuto, molte difficoltà v'erano ancora da superare. La questione del sussidio veniva sempre trovata inopportuna. Una volta era la cassa dello Stato che si trovava all'asciutto; un'altra volta gli avanzi venivano reclamati da altri scopi urgenti; un'altra ancora eran altre grandi questioni politiche che assorbivano tutto l'interesse; come a dire, l'unificazione del diritto, la nazionalizzazione delle ferrovie, la doppia iniziativa, ecc. ecc.

Finalmente nei primi anni del nuovo secolo la legge della sovvenzione scolastica venne davanti alle Camere federali; ma le vecchie opposizioni di nuovo si affacciarono inconciliabili. Il grande merito di aver trovato la via ad un'intesa spetta a Teodoro Curti allora presidente della Commissione del Consiglio Nazionale. Egli mise innanzi la proposta di conciliare le due parti avversarie al mezzo di un compromesso che accordava a ciascuno quello a cui maggiormente tendeva. Il Consigliere federale *Ruchet*, presidente del Dipartimento federale degli Interni, appianò colla sua condiscendenza spontanea la via a questa soluzione. Non si voleva rinvenire sull'articolo 27, nè rinunciare ad alcuno dei principî fondamentali contenuti nel medesimo. L'articolo fu quindi mantenuto inalterato, e completato con un altro (art. 27bis) che stabilisce due cose:

L'organizzazione, la direzione e la sorveglianza della

istruzione primaria è di spettanza dei cantoni; e con ciò il partito conservatore federalista si dichiarava soddisfatto. Inoltre si stabilì che ai cantoni, per l'adempimento del dover loro nel campo dell'istruzione primaria, venivano accordati dei sussidî dalla Confederazione. Il partito liberale e il corpo insegnante non avevano chiesto di più.

La legge della sovvenzione alla scuola promulgata il 25 giugno 1903 andò in vigore senza che fosse domandato il referendum e il 17 gennaio 1906 il Consiglio federale emanò il decreto di esecuzione.

Or dal 1903 la sovvenzione scolastica viene annualmente suddivisa. La maggior parte dei cantoni ricevono 60 centesimi per abitante, i cantoni di montagna 80 centesimi in considerazione delle particolari difficoltà della loro situazione; complessivamente ricevono 2 milioni di franchi colla condizione che i sussidî federali non abbiano per conseguenza diminuzione alcuna delle prestazioni dei singoli cantoni per la scuola elementare. I cantoni possono ad arbitrio impiegare i sussidî per i nuovi scopi indicati dalla legge: i sussidî vengono ripartiti in seguito all'accettazione dei Contiresi da parte del Consiglio federale.

A questo punto si è giunti per merito di uomini eminenti che si presero a cuore la questione, ma in modo speciale per la buona volontà e costanza dell'Unione dei maestri.

Ma le circostanze dei tempi presenti sono tali che noi ci troviamo adesso al punto, si può dire, di or fanno dodici anni. La cosa non presenta più le stesse difficoltà ma la questione doveva essere risollevata: fu risollevata; ed è sperabile che abbia una soluzione non meno felice della precedente. Ritornenemo sull'argomento. B.

PER EDMONDO DE AMICIS

Come sembrano meschine le ire, le lotte di partito, le piccole invidie, come scompaiono gli interessi personali davanti alla grandezza dell'ingegno, alla sua potenza vana solo davanti alla tomba, che tutto uguaglia.

Verrà tempo, e speriamolo non lontano, nel quale la nascita non costituirà più un privilegio, ma il merito solo farà gli uomini illustri; e già molto si ottenne col progresso, che onora i figli suoi in vita, e non solo dopo con, direi quasi, vane pompe che

se non servissero d'incitamento a migliorare, non soddisfano che i vivi, servendo forse in parte a lenire il dolore dei parenti ai quali tali gravi perdite lasciano un vuoto che nulla mai potrà colmare.

Con che senso di sgomento, di sconforto, si apprende la fine d'uno di questi esseri privilegiati che seppero vivere con noi in ispirito, che furono amici cari del pensiero nostro, della nostra intelligenza e che senza comprendere l'idea dell'eternità avremmo desiderato non avessero fine.

De Amicis potè chiamarsi in vita bimbo viziato, ebbe la stima, l'ammirazione dei grandi, ed anche l'affetto che ben s'era guadagnato, egli che sapeva ispirare l'eguaglianza senza dotti sermoni, mentre, monarchico ancora, descriveva entusiasticamente « Emanuele Filiberto a Pinerolo », o parlava del re Galantuomo nel « Cuore » (libro per i fanciulli), mentre impediva al suo protagonista Enrico di levare la polvere lasciata dal muratorino sul sofà, non gli lasciava abbracciare la Mamma alla presenza di Garrone che aveva perduto la sua, e voleva che si conservasse amici gli operai, egli fanciullo di signori; quanta delicatezza di sentire che tocca il cuore e che non troviamo in alcun trattato sociale arido, che parla alla ragione e non al cuore, come dovrebbe, per migliorare la società.

Si volle anche imitare il « Cuore », ma come un'imitazione non può sorpassare l'originale, così nemmeno ne seppe raggiungere il valore morale, la gentilezza, la bontà, i pensieri profondi che egli sveglia con piccolezze non osservate, ma che egli colla sua bontà vedeva.

Scrissero dottamente molti studiosi, ma la bontà, se non è innata, non la si toglie a prestito: De Amicis, che il cuore aveva grande, al cuore sapeva parlare, semplicemente, senza fronzoli, ed era compreso, ammirato, amato. Egli capiva che prima dell'intelletto è il cuore che dobbiamo educare, e la mancanza di questo è la causa dei mali che affliggono l'umanità ,primo fra tutti la *guerra*.

Perchè piange il povero sulla via, lacero, affamato, e gode il ricco nella sua automobile, schiacciando col disprezzo suo, quando non è colla vettura, il pezzente? Perchè non tolleriamo i difetti altrui, non sappiamo compatire inezie causate da ignoranza? perchè il nostro cuore non fu abbastanza educato.

E col « Cuore » finisco, lasciando a più tardi gli altri libri di questo scrittore buono che sapeva educare senza rabbuffi, come sapevano svegliare l'entusiasmo patriottico colle loro poesie, Berchet, Aleardi, Prati.

Edvige Preda.

Le malattie cutanee e la scuola

(Continuaz. e fine).

La *pelatina* è pure una malattia del cuoio capelluto, abbastanza comune durante la seconda infanzia. Essa è caratterizzata dalla caduta a placche dei capelli, senza prurito nè infiammazione della pelle. Non si deve confondere colle *calvizie*. Queste ultime sono una malattia propria all'età matura, o perlomeno adulta, e la caduta dei capelli incomincia dal vertice del capo e si propaga più o meno simetricamente in tutte le direzioni; inoltre i capelli normali, che cadono, sono rimpiazzati da altri più fini e setosi, i quali cadono poi alla loro volta per essere sostituiti da altri più fini ancora e così via fino alla denudazione graduale, e più o meno completa, del capo.

Ben diversamente si passano invece le cose nella pelatina. La malattia non incomincia al vertice del capo, nè si estende regolarmente, ma appare irregolarmente qua e là sulla testa, sotto forma di placche, dalle dimensioni le più variate. I capelli normali che cadono non sono più rimpiazzati da nessun altro pelo, ma il cuoio capelluto, sulle placche, si presenta completamente nudo, liscio e lucente, come una palla di bigliardo. I capelli, tutti attorno alle placche denudate, presentano il loro aspetto affatto normale, nè si rompono, come abbiamo visto, per es., nella tigna tonsurante; ma si lasciano però facilmente estirpare e talvolta continuano a cadere anche spontaneamente, pur conservando il loro aspetto normale.

Sono molto divise le opinioni degli autori circa la natura e la causa di questa curiosa malattia. Alcuni la credono di natura nervosa, atrofica e quindi la considerano come non contagiosa, altri invece la classificano fra le malattie parassitarie e però ne sostengono la contagiosità, pur ammettendo che la stessa sia molto meno apparente e comune, che nella tigna favosa o nella tonsurante.

Altra malattia cutanea molto comune e molto ripugnante, la quale deve appunto la sua frequenza alla mancanza di pulizia degli abiti e della pella, si è la *rogna o scabbia*. Esse è pure una malattia parassitaria e contagiosissima, ma il parassita qui non è un fungo od una muffa microscopica, ma un vero e proprio animaluncolo, che appartiene alla famiglia degli *aracnidi* e che, benchè piccolissimo, può essere visto ad occhio nudo, o con una

semplice lente di piccolo ingrandimento. Questo minuscolo esesere penetra nel derma umano e vi scava delle gallerie, nello stesso modo delle talpe nelle nostre praterie, producendo naturalmente un prurito insopportabile ed una forte irritazione della pelle. Il suo nome tecnico è *Sarcoptes scabiei* o *Acarus scabici*, ed ha una lunghezza da un quinto ad un terzo di millimetro.

La malattia appare in primo luogo quasi sempre alle mani od ai piedi di coloro che camminano scalzi, per poi propagarsi a tutte le altri parti del corpo, esclusa la testa. Essa è caratterizzata, come abbiamo detto, da un forte prurito, accompagnato da un'eruzione di papule, vescicole, pustule e croste, interesecate qua e là da graffiature prodotte dal continuo grattarsi del paziente. Se poi noi esaminiamo la pelle di un rognoso con una lente e talvolta anche ad occhio nudo, vi scorgeremo le gallerie, scavate dall'aracnide sotto l'epidermide, le quali portano il nome di *cuniculi*, e si presentano come piccole strie biancastre, leggermente sporgenti e presentanti qua e là dei piccoli punticini neri o nerastri, che non sono altro che le uova, gli escrementi dell'animale od anche l'animale stesso.

Esiste nel volgo il pregiudizio che la rogna sia una malattia del sangue, di cui le lesioni alla pelle ed il prurito non sarebbero che uno sfogo salutare, che bisogna rispettare onde evitare danni gravi e malattie generali interne e pericolose. Dalla nostra descrizione precedente si vede quanto fondamento abbiano simili dicerie. La rogna è una delle malattie della pelle le più semplici e le meglio conosciute, e con una cura appropriata la si può guarire in poche ore.

L'*impetiggine*, ecco un'altra malattia molto comune durante la prima e la seconda infanzia. Questa sì che può denotare un temperamento linfatico o scrofoloso negli individui, che ne sono affetti, epperò oltre alla cura locale ne richiederà una generale e continuata a lungo, con sostanze ricostituenti e tonici. Veramente, al dire di certi medici, ed io sono della loro opinione, vi sono due varietà d'impetiggine: una, che come abbiamo detto qui sopra indicherebbe un'alterazione generale della costituzione dell'individuo e non sarebbe che un sintomo di questa alterazione; l'altra si presenterebbe invece anche in bambini o ragazzi perfettamente sani e robusti, non sarebbe che una malattia parassitaria della pelle, che si potrebbe guarire abbastanza facilmente. Solo il medico, naturalmente, saprà distinguere una varietà dall'altra, ed anch'esso non sempre facilmente.

Questa malattia, la quale nel popolo è spesso conosciuta anche sotto il nome di *croste di latte,* perchè si presenta molto frequentemente nei poppanti, è caratterizzata da pustule e più tardi da croste più o meno spesse e larghe, d'un colore giallo-brunastro, residenti alla faccia ed al cuio capelluto, che possono talvolta ricoprire quasi completamente, trasformando il viso in una maschera ripugnante, in mezzo alla quale si vedono brillare gli occhi, completamente limpidi ed indenni. Siccome la malattia è sempre accompagnata da forte prurito, l'ammalato grattandosi può, colle proprie unghie, innocularsi il male in parti prima sane e così influire al dilagarsi dell'eruzione. Un sintomo che manca raramente, segnatamente quando la malattia è alquanto inveterata, si è l'ingorgo od ingrossamento dei gangli del collo e della nuca. Essa ha una durata in generale molto lunga, è molto soggetta alle recidive, ed essendo talvolta contagiosa — pare non sempre — è dovere del maestro di allontanare dalla scuola gli allievi che ne fossero affetti, fino a decisione almeno del medico delegato.

L'*orticaria,* come lo dice il suo nome, è un'infiammazione della pelle, simile a quella prodotta dal contatto dell'ortica. Cioè sopra delle grandi macchie arossate della cute si producono una o più papule più pallide, larghe, accompagnate da un prurito irresistibile.

Questa malattia presenta come tratto caratteristico la sua instabilità; compare e scompare in poche ore, ora qua ora là, segnatamente alla faccia dorsale delle membra, e queste eruzioni, fugaci e successive, possono talvolta avere una durata molto lunga e fastidiosa. L'orticaria non è una malattia contagiosa; ma è abbastanza frequente nei bambini dai 6 ai 7 anni. Dovuta quasi sempre a disturbi gastrici, oppure all'ingestione di certi alimenti: come ostriche, crostacei o ad un regime troppo ricco in sostanze feculenti — in generale non guarisce che eliminando la causa che la produsse. La sua cura è quindi di natura generale, interna, dietetica.

Una malattia che marca per così dire il limite fra quelle della pelle e le febbri eruttive — di modo che la si potrebbe far entrare o nell'una o nell'altra categoria a seconda del punto di vista che la si contempla — è la *resipola della faccia* o *medicale,* da non confondersi colla resipola delle piaghe, detta anche chirurgica, che è una grave complicazione delle ferite infette. Questa malattia si chiama così perchè appare sempre alla faccia,

incominciando quasi sempre presso gli orifici delle nari o degli occhi, segnatamente all'angolo interno di quest'ultimo organo. Essa è caratterizzata da un vivo arrossamento e da leggera tumefazione della pelle, la quale è pure dolorosa segnatamente alla pressione. Siccome questa malattia è quasi sempre accompagnata da febbre più o meno forte, alcuni autori la classificano appunto fra le febbri eruttive. Ma talfiata la febbre è talmente lieve, che l'ammalato continua ad accudire alle proprie occupazioni, e se è uno scolaro continuerà a frequentare la scuola. Ora è bene che il maestro sappia che questa malattia è molto contagiosa, e può alcune volte divenire molto grave ed anche causare la morte. Da ciò il suo dovere di saperla riconoscere, onde allontanare immediatamente dalla scuola quegli allievi che ne fossero affetti. Uno dei sintomi caratteristici di quest'eruzione, oltre ai già citati, si è che il limite tra la pelle sana e quella ammalata è molto netto, e marcato, brusco e preciso. La pelle ammalata cioè è alquanto sollevata, molto rossa e dolorosa alla pressione, e la pelle circostante è più bassa e perfettamente sana — fra le due non c'è nessuna gradazione di passaggio.

Le retrodescritte sono le principali malattie cutanee e le più comuni, la cui conoscenza possa interessare in modo particolare il maestro.

Ne avremmo, naturalmente, molte altre, quali i diversi *eritemi* o infiammazioni della pelle prodotti, per es., dal freddo, i *geloni*; da colpi di sole alla faccia, o ad altre parti del corpo, che rimangono generalmente nude, come gli avambracci o le gambe, il collo, ecc., avremmo ancora l'*erpete labiale*, caratterizzata da vescichette, che si cambiano ben presto in crosticine e che appaiono molto comunemente sulle labbra o sulle pinne del naso; — il *prurigo*, eruzione papulosa che deve il suo nome al prurito molto molesto di cui è accompagnata; — l'*ectima* ed il *penfigo*, che sono molto più rare di tutte le precedenti e presentano delle pustule più o meno grosse, sempre ripiene di una marcia giallo-grigiastra più o meno densa, ecc. ecc.

Ma tutte queste malattie o sono molto benigne o non sono contagiose o sono talmente rare, da non interessarci che assai mediocremente. La loro descrizione, a nostro modo di vedere, non farebbe che arrecare confusione nella mente delle persone che non sono dell'arte, i maestri segnatamente, per i quali è invece molto importante, che abbiano un'idea chiara e precisa delle poche che abbiamo descritte.

Dr. Spigaglia.

NECROLOGIO SOCIALE

Avv. RICCARDO CHICHERIO SCALABRINI

Presidente del Tribunale di Bellinzona-Riviera.

Nelle ore mattutine del 30 marzo ultimo scorso cessava di vivere in Giubiasco l'avv. Riccardo Chicherio-Scalabrini, Presidente del Tribunale distrettuale di Bellinzona-Riviera, ottimo cittadino ed integerrimo magistrato.

E' un altro distinto personaggio che lascia nel seno della nostra Società un profondo cordoglio.

Era nato a Giubiasco nel 1856 dal compianto cons. colonnello Fulvio Chicherio Scalabrini e dalla distinta signora Giovannina nata Lotti. Dotato da natura di un'intelligenza aperta e robusta, s'era avviato agli studi legali, nei quali subito si distinse emergendo sempre fra i suoi condiscepoli. Laureatosi all'Università di Ginevra, venne nominato Segretario, e breve tempo appresso, Presidente del Tribunale Distrettuale di Bellinzona-Riviera, carica nella quale, per la specchiata onestà e per la imparzialità inappuntabile, meritossi tutta la fiducia del popolo che sempre lo rielesse senza opposizione.

Di principî schiettamente liberali, fu uno dei più degni campioni del progresso, fautore e propugnatore di ogni opera che potesse giovare al suo paese. Di carattere gentile ed affabile, di modi cortesi, godeva della stima e della benevolenza di quanti lo conoscevano.

La sua dipartita lascia in tutti un vivo rimpianto ed un vuoto straziante nella sua famiglia, ch'egli adorava e dalla quale era pure adorato.

Ai suoi funerali erano rappresentati il Consiglio di Stato, il Tribunale d'Appello, la Corte di Cassazione, i Tribunali Distrettuali del Cantone, la Procura Pubblica sopracenerina, la Municipalità, la Giudicatura ed il Corpo di Gendarmeria del Borgo, la Società Demopedeutica, la Direzione ed il IV Corso della Normale femminile, la Commissione Scolastica, l'Asilo Infantile e la Società Civica Filarmonica del paese.

Sulla sua tomba disse commoventi parole di meritato elogio, a nome del Tribunale, della Famiglia e dell'Asilo Infantile, il sig. Dott. Giac. Andreazzi.

Era membro della Società Demopedutica dal 1879.

Valga il nostro coll'universale compianto a lenire il dolore della famiglia desolata.

CASTELLO DI FERRO

NOVELLA PER I GIOVINETTI

DI MARIA WYSS

(Continuazione vedi N. 21 — 1907)

Renata sedè tranquilla al suo posto; ma non si lasciò ancora scoraggiare. Quando vide che il bicchiere della nonna era vuoto, s'affrettò a riempirlo di vino. La nonna la guardò sorpresa, ma la lasciò fare, e dopo tavola, quando Renata andò a prenderle, sulla sedia presso la finestra, il copricapo, che solitamente si metteva per recarsi a far la sua visita alla stalla, disse seccamente: « Grazie! ». Animata da questo risultato, Renata continuò per alcuni giorni a far attenzione ai piccoli bisogni della nonna e a mostrarsi servizievole, quando l'occasione si presentava. La nonna accoglieva tutto questo senz'altro che un secco « Grazie! » di tempo in tempo. Poi, una volta, che era di pessimo umore, non volle più saperne di quelle premure.

— Quello che voglio me lo prendo da me; sta al tuo posto, preferisco.

Da questa volta Renata non osò più offrire alcun servigio, e tutto ritornò come prima.

Col cuore pieno di una profonda amarezza raccontò alla madre della ripulsa che le era toccata, e si lamentò che la nonna non le volesse neanche un briciolo di bene.

— No, Renata, questo non lo credo! — si provò a consolarla la madre. — La nonna è una povera signora sola ed ammalata. Tu non devi volergliene male; devi aver molta pazienza, e non dimenticare che ti fa tanti beneficî. Ti ha presa con sè, ti ha dato la Carmela quand'eri piccola, e in seguito ha pensato alla tua istruzione e ai tuoi vestiti. Tutto questo prova che pensa a te, e ti vuol bene. Soltanto ha dimenticato quello che una bambina ha bisogno, oltre a questo. E' già tanto tempo che vive sola nel suo castello. Fa tutto quello che puoi per amor suo, Renata; fosse soltanto che tu scacciassi qualunque pensiero di ribellione e non pensassi che al bene che ti fa.

Ciò non ostante, alla prima occasione la madre chiese al maestro se la consigliava a far una visita al Castello di Ferro. Il maestro crollò il capo impensierito. Secondo lui, la madre avrebbe fatto con quella visita più male che bene alla fanciulla. La baronessa era terribilmente aristocratica. Essa non avrebbe mai acconsentito ad una relazione con gente borghese.

Di conseguenza la madre non osò presentarsi al Castello di Ferro, e l'estate trascorse senza che la nonna avesse il minimo sospetto della felicità della sua nipote.

Quando i giorni si accorciarono, Renata entrava con Carla in casa. Le due amiche stavano raccolte nella stanza dei fan-

ciulli, ben rischiarata, e giuocavano sotto la sorveglianza della madre. Renata era così felice in quell'abitazione gradevole, che si sentiva morire ogni volta che la madre l'avvertiva che era ora di tornare a casa. Nel Castello la nonna le sembrava ancor più ruvida, e la cucina oscura, coll'orologio minaccioso, ancor più tetra del solito.

Tutta la sera pensava a Carla, ed alla mattina il suo primo pensiero er ancora per la casa Rossi. Intanto la signora Rossi cercava in altro modo di poter riconciliare la bambina col suo ambiente vuoto d'amore. Poco dopo che Renata aveva raccontato de' suoi vani sforzi per guadagnarsi l'affetto della nonna, essa chiamò a sè, un pomeriggio, le due fanciulle e promise loro una storia. Carla abbracciò giubilante la madre. « Una storiella, una storiella », pregò. — « No, non una storiella; una storia assolutamente vera, avvenuta nel Castello di Ferro. Vedete qui ».

La madre aprì un libro, che aveva portato con sè, e mostrò alle fanciulle una figura. Rappresentava il medesimo fosco guerriero che Renata aveva veduto nella sala. « Il cattivo Romualdo », sussurrò impaurita, ed ascoltava poi, trattenendo il fiato, mentre la madre raccontava della vita selvaggia ch'egli aveva condotta, ed era diventato un condottiero temuto per il suo valore e la sua ferocia. A quel tempo v'era la guerra in paese, e Romualdo era alleato colle potenze milanesi. C'era bisogno di soldati e di denaro. Il feroce Romualdo seppe provvedere. I suoi arruolatori percorrevano la contrada e prendevano colla forza quello che non si dava spontaneamente. Davano la caccia ai figli dei paesani, come a selvaggina scovata. Trascinavano via i giovanetti dal bosco e dai campi dove erano al lavoro; dal ballo, dal mercato, li portavano legati e incatenati nelle casematte del Castello di Ferro, dove gli sventurati vennero trattenuti prigioni fin che ne fu raccolto un numero bastante. Poi, in una notte tenebrosa, la pesante porta del carcere si aprì; i poveri giovani furono spinti, come un armento di pecore, alla riva del lago, caricati sopra una nave e condotti a Milano, dove perirono miseramente, o nelle battaglie, o per mancanza di ogni necessario, o di nostalgia. I genitori, desolati, rimanevano a casa senza mezzi e senza giustizia. Pesanti balzelli minavano il benessere del popolo; i campi restavano incolti; mancavano i figli, le braccia robuste della gioventù. Allora il popolo s'inasprì: tetre figure circondarono il castello, aspettando, spiando. Una bella mattina d'estate il conte Romualdo cavalcava, con pochi servi, dal castello ad una vicina festa di Milanesi. Improvvisamente, uomini mascherati assalirono il piccolo gruppo. I servi fuggirono; il cattivo Romualdo fu preso. Non si seppe mai dove e come trovasse la morte; fosche dicerie andavano attorno. Dopo alcuni giorni certi pescatori trovarono il corpo orribilmente mutilato nel lago. Lo lasciarono stare; temevano il « feroce conte » anche morto. Ma il figlio maggiore di Romualdo, Roberto, escì di nascosto con un servo fidato, e in tutta segretezza collocarono il conte nella tomba de' suoi padri, nella cappella del castello. Ro-

berto, la cui gioventù era passata triste e grigia, entrò in un convento; diventò vescovo e il benefattore del paese esausto.

La madre volgeva le pagine del libro, e Renata rimase attonita. « Ecco qui, questo è lo stesso personaggio il cui ritratto sta appeso nel salone; il *Buono,* quello che ha fatto tanto bene ».

— Appunto — disse la madre — è proprio quello, ed è l'avo di tua nonna. In ogni angolo del paese il popolo amava e venerava il buon vescovo Roberto. Istituì scuole, eresse ospedali, ed aiutava e soccorreva, in tutto ciò che gli era possibile, i poveri e i bisognosi. Lo si chiamava comunemente « il buon padre ». La opera che gli era più cara, era l'ospedale « La Carità », che egli aveva fondato, e che è ancora adesso una benedizione per il paese. Nel suo inesauribile amore e sacrificio per gli altri, rimediò al male perpetrato dal padre suo. A poco a poco risanarono le ferite che Romualdo aveva aperto, e fu pace dentro e intorno al Castello di ferro.

Le fanciulle ascoltavano trattenendo il respiro; le guance di Renata, sempre così pallide, ardevano.

— Continua, te ne scongiuro! Fammi vedere il nonno, di grazia!

— I fratelli del vescovo Roberto morirono presto e senza figli, tranne il più giovine che lasciò un figlio, il nonno della tua nonna. Era un uomo tranquillo, uno che si dilettava di piante e di animali, e poco si occupava della vita di fuori. Ma tanto più agitato e vivo era il figlio di lui, il padre della tua nonna e tuo avo. Egli lasciò presto il Castello di Ferro e prese parte alle guerre nell'Italia meridionale e in Ispagna. Non ritornò che quando un colpo di sciabola lo ebbe reso inabile alla guerra; sposò la figlia di un nobile milanese, visse facendo gazzarra, spendendo e spandendo in feste e banchetti. Aveva una sola figlia, la nonna, la quale, poichè la madre sua morì presto, crebbe in mezzo al disordine della casa paterna, senza sorveglianza e senza cura. Fortunatamente il presidente dell'Ospedale « La Carità », che aveva avuto relazioni di amicizia colla famglia Paravicini, si prese a cuore l'educazione della fanciulla abbandonata, ed ottenne dal padre che fosse collocata in uno dei più distinti istituti del paese. La fanciulla, già d'indole altera e ritrosa, venne colà educata ad una orgogliosa aristocrazia. Era una Paravicini superiore, quindi, al comune dei mortali; la ricchezza ed il nome le davano il diritto di dominare. Nessuno le disse mai quanta responsabilità le imponesse la sua posizione; che dai grandi si aveva il diritto di esigere grandi cose, ch'essa doveva colla bontà, coll'amore e coll'onoratezza conquistare la obbedienza e la stima al nome dei Paravicini.

Continua.

ELENCO DEI SOCI

Nell'Elenco dei nostri Soci per l'anno 1908, si trovarono esclusi per isbaglio i seguenti nomi, che vi dovevano figurare ai rispettivi numeri:

256 bis. — Crivelli Raffaele di Monteggio, degente a New-York.

743 bis. — Vannotti Adele di Bedigliora, maestra della Scuola Maggiore di Faido.

GIARDINI D'INFANZIA

Parte Prima.

Osservazioni teoriche.

(Continuaz. vedi ultimo numero di febbraio)

L'asilo deve essere imitatore delle formule materne, ma nello stesso tempo deve essere, in quanto è possibile, la famiglia modello, che baleni alle reali famiglie mal costituite, come oasi di pace, come sorgente di virtù.

Ma Dio buono! Guai se l'asilo vien snaturato nel suo concetto, se vien malamente copiato da certi manualetti, detti Fröbeliani; allora è meglio non esista, perchè diventa una casa di tortura, tortura delle vergini intelligenze, luogo dove, col pretesto di applicare il famoso detto: «Delectando discitur», si finisce collo snervare, sfibrare, strozzare e rendere incapaci di un ulteriore sviluppo le facoltà del bambino; sia con un'anticipata istruzione gretta e infeconda, sia con una serie di giuochi obbligatori, insegnati, complicati, che ripugnano all'indole del piccino, volubile e vivace, nonchè alle sue consuetudini famigliarî.

La maestra deve sostituire la mamma, mamma che gli ingranaggi della vita moderna rubano al fanciullo. La madre deve rivivere in una forma più elevata nelle buone educatrici, ma come la volle natura, ad ora ad ora, allegra o triste, compassionevole o severa, inesauribile nei suoi mezzi educativi, sempre.

Così, aspettando che il progresso consacri per l'avvenire tanti Asili d'infanzia quante sono le famiglie civilmente costituite, guardiamo con simpatia codeste istituzioni e concentriamo in esse tutti i nostri sforzi.

E' là che agisce, in una forma purissima, quella beneficenza che strappò i bimbi alla solitudine nociva, alle lubriche strade, alle mani indegne, ed è pur là una voce che insegna alla donna, già da fanciulla e tanto più da moglie, quali sieno e come sieno complicati i doveri da cui essa non può sottrarsi senza colpevole egoismo.

Concludendo diremo che, se la necessità di vita, sottraendo il bambino all'educazione materna costituirebbe un male, il fatto, che codesta educazione materna non è ai giorni nostri così alta e perfezionata quale dovrebbe essere, permette di considerare questa stessa necessità come un bene di indiscutibile valore.

Parte Seconda.

Deduzioni sperimentali - (Un bimbo anormale).

(Continuazione)

Mai verificammo, nel nostro soggetto, un processo mentale superiore ai dati fornitigli, nell'istante, dai sensi; mai un'idea astratta, il desiderio di un piacere muscolare passato, ma effettuabile, come quello sì comune a tutti i bambini, di un raggio di sole in giorni piovosi. Lo costringemmo a ficcare la manina nel Criptoscopio; le prime volte si assoggettò all'esercizio intuendo una ricompensa; ma poi si stancò; in ogni modo non seppe associare le qualità notate in un corpo duro, molle, rotondo ecc., al nome, dal quale detto corpo veniva comunemente rappresentato. E l'essere privo della facoltà di sintetizzare le sensazioni isolate raccolte studiando un oggetto indica un parziale idiotismo. Della citata debolezza fummo persuasi, nel caso nostro, presentanto quadri al bambino ed obbligandolo a raccontare l'azione significata da detti quadri. Dapprima sbarrava gli occhi in faccia all'educatrice, poi colla bacchetta segnava saltuariamente persone, piante, animali, soffermandosi più a lungo sui colori vivi, ma non sapendo mai dire il perchè di un atteggiamento nelle figure, di una fisionomia ecc.

Nei momenti d'ozio, nei quali credeva di passare inosservato, tentava di fuggire all'aperto; sorpreso, evocava con voce melanconica la necessità di rivedere i genitori e la casa lontani; raccontanto impassibilmente una filza di cose inverisimili. Gli chiedemmo, una volta, che avesse osservato quel giorno in istrada: ci rispose come avesse notato un bambino che rialzava un vecchio caduto. Era la morale del raccontino settimanale! Da ciò deducemmo che il bambino era molto suggestionabile, al punto di creare un fatto per mostrarsi docile alle teorie, insegnate da chi poteva premiarlo o castigarlo, da sostenere l'immagine voluta dalla sua fantasia, da difenderne l'esistenza reale con molto calore. Pure siffatta constatazione era per noi una speranza; perchè al di là di tanta terribile incertezza, bella di promesse, si mostrava quella teoria educativa che dice: *Molto si può ottenere dall'abitudine intellettuale a pensare, da quella morale a ripetere una data azione.*

Da dove derivava, al poveretto, quand' era solo, la smania di riprodurre scene brutali e violente, quali uccisioni di bambini, incendi, stragi? Da dove quel sorriso sinistro che sembrava nei suoi occhi il lampo di un'esistenza inconsciamente risorta?

Quistione d'ereditarietà se mai, non d'ambiente, perchè ad intervalli, pensando, ci pareva di rivedere la madre del nostro soggetto, intenta ad un lavoro tranquillo in una casetta soleggiata e serena.

Ci trovavamo di fronte ad un bambino cattivo, ad un futuro pericolo della società? No; l'attributo «cattivo» non va unito al vocabolo bimbo, che è sinonimo di innocenza, di ignoranza delle leggi di vita. Quando ci troviamo in presenza di un essere che si discosta dalla linea normale, o per precoce o per difettoso sviluppo delle sue facoltà, prima di emettere giudizi dobbiamo convincerci subito della necessità di studiarlo minuziosamente, coscienziosamente; e con ciò otterremo la luce necessaria non solo a conoscere il perchè di una piuttosto che di una altra formazione individuale, ma per riescire anche alla probabilità di rifare una mentalità mediante una cura efficace.

Certo ci si potrà obbiettare, che lo studio di un solo bambino in una comunità, quale è l'Asilo, è un danno per gli altri, e più ancora che simili esseri anormali debbano influire perniciosamente in un luogo dove si cura il primo formarsi del carattere umano. E con ragione; perchè l'ideale sarebbe di isolare i candidati alla delinquenza raccogliendoli in appositi istituti per impedire che, partendo da essi e per affinità abbiano a destarsi anche in altri bimbi correnti psichiche di ferocia, di codardia, di simulazione; ma come l'istituto sognato non accenna ancora a sorgere e come non possiamo neppure trascurare in modo completo un intelletto che ebbe la disgrazia di portare, nascendo, la mancanza di istinti morali, così ci è permesso unire i deficienti ai bambini normali, amarli e studiarli per arrivare ad un possibile loro interno rinnovamento.

Vedremo negli altri numeri come si dovrà educare il fanciullo deficiente e con qual frutto; sempre tenendo a soggetto quello di cui ci siamo finora occupati; vedremo per qual via, anche disponendo di una limitata cultura, si possa arrivare a distruggere nei piccoli le intime radici delle male inclinazioni; nello sforzo a riescire sostenuti da una grande bontà, dal sentimento di saperci tutti solidali sulla terra nel godimento della bontà collettiva, e nelle conseguenze di abitudini non soffocate negli albori dell'infanzia in coloro che, misconosciuti, accennano ad essere un pericolo per sè e per gli altri.

(Continua).

Nella modesta Biblioteca.

Alcune annate del giornale «L'educazione dei bambini», giornale per gli istituti infantili, per le madri, per la scuola.

Ditta G. B. Paravia, Milano-Torino ecc. — Prezzo d'abbonamento fr. 5.

Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona

Pubblicazioni Scolastiche:

PER IL CUORE E PER LA MENTE

III° LIBRO DI LETTURA

ad uso della 4ª Classe maschile e femminile, e delle Scuole Maggiori Ticinesi, compilato dal Prof. **Patrizio Tosetti,** *Ispettore Scolastico*, ed approvato dal Dipartimento di Pubblica Educazione. — Testo obbligatorio.

Prezzo Fr. 1,80

DAGUET - NIZZOLA

Storia abbreviata della Confederazione Svizzera

V.ª ediz.ᵉ migliorata con copiose aggiunte intorno alle vicende della Svizzera Italiana; con carta colorata della Svizzera di R. Leuzinger e 5 cartine a colori. — Approvata per le Scuole Ticinesi.

Prezzo Fr. 1.50.

Avv. C. CURTI

LEZIONI DI CIVICA

(Nuova edizione riveduta e aumentata)

Cent. 70

LINDORO REGOLATTI

Manuale di Storia Patria

per le Scuole Elementari della Svizzera Italiana. — IVª ediz.ᵉ 1905.

Prezzo Cent. 80.

G. MARIONI, Ispᵉ scolᵒ

Nozioni elementari della Storia Ticinese

dai primi tempi ai nostri giorni, ad uso delle Scuole.

Prezzo Cent. 80.

Rivolgersi allo **Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi**, Bellinzona

Casa fondata nel 1848

LIBRERIA SCOLASTICA

TELEFONO

Elia Colombi

successore a Carlo Colombi

BELLINZONA

Quaderni Officiali obbligatori

Quaderni d'ogni altra forma e rigatura. (Campionario a richiesta)

Tutti i Libri di Testo

adottati per le Scuole Elementari e Secondarie

Grammatiche e Dizionari

Italiani - Francesi - Tedeschi - Inglesi e Spagnuoli

Atlanti di Geografia - Epistolari - Testi per i Signori Docenti

Corredo Scolastico

Lavagne, Tavole nomenclatura, Carte geografiche, Collezioni solidi geometrici, Pesi e misure, ecc.

Materiale Scolastico

Penne, Lapis, Inchiostri, Gesso, Matite, Spugne, Pastelli, ecc.

Sconto ai rivenditori e facilitazioni ai Signori Docenti.

Anno 50 — LOCARNO, 30 Aprile 1908 — Fasc. 8

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev'essere diretto **allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1908-1909
CON SEDE IN LUGANO

Presidente: Avv. Elvezio Battaglini — *Vice-Presidente:* Prof. Giovanni Ferrari *Segretario:* Prof. Salvatore Monti — *Membri:* Maestro Erminio Regolatti e Maestra Antonietta Borga-Mazzucchelli — *Supplenti:* Franscini Dir. Arnoldo — Cons. Emilio Rava e Pietro Lucchini — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:
Dir. Emilio Nessi — Isp. Giov. Marioni — Andrea Devecchi

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:
Prof. Luigi Bazzi.

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona

Onde introdurre in una sol volta in tutte le case la mia macchina da lavare la biancheria,

a Fr. 21.—

mi sono deciso a spedirla *in prova, al prezzo vantaggioso sopra esposto. Nessun anticipo. Facoltà di rinvio in caso di non convenienza. Tre mesi di credito.* La macchina vien pagata coll'uso, in capo a poco tempo, grazie all'economia sul sapone e non intacca la biancheria. Facile a maneggiarsi, essa produce di più ed è più solida d'una macchina di **Fr. 70.**

Migliaia di attestati a disposizione. Costrutta in legno e non in latta, questa macchina è eterna. Facilitando enormemente il lavoro, essa è molto conveniente. Scrivere subito a

PAOLO ALFREDO GOEBEL, Basilea.

St. Albanvorstadt 16.

Si cercano rappresentanti dappertutto. Indicare nelle ordinazioni la stazione ferroviaria più vicina.

AI LIBRAI

Per le scuole

LA SOCIETA' ANONIMA STAB. TIP.-LIT. già Colombi, BELLINZONA

tiene un forte assortimento di **Quaderni officiali e usuali** — **Carte da disegno** d'ogni formato e rigatura. — **Libri di testo di propria edizione.** — *Prezzi convenientissimi.* —

TELEFONO — PER TELEGRAMMI: *GRAFICO.*

Recente pubblicazione:

FELICE GIANINI

BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

MONOGRAFIA

distinta col 1° premio al Concorso della Società Demopedeutica Ticinese.

In vendita presso la Casa editrice **S. A. Stabilimento Tipo-Litografico in Bellinzona** e presso i Librai.

PREZZO: Cent. 30.